

Deterrenza o dialogo per educare alla pace?

20 marzo 2024 – di mons. Ettore Malnati



Pensare alla deterrenza armata come logica per la pace è già di per sé un attentato alla pace stessa

Non si educa alla pace diffondendo come etica una mentalità belligerante.

E anche se fosse legittimo il fine, questo non può rendere etico e quindi giustificati i mezzi. Già Macchiavelli aveva tentato di far passare il contrario di ciò.

L'umanità per poter apprezzare e promuovere la pace ha bisogno di scelte sociali e culturali che presentino strategie di concreti negoziati diplomatici, dove la Comunità internazionale, attraverso le sue Istituzioni, prevenga gli scontri ideologici e le mire espansionistiche di questo o di quello Stato di diritto e vigili affinché non si annidino presenze terroristiche che seminano violenza e morte tra persone civili.

La strategia da mettere in atto a favore di una cultura di pace è essenzialmente quella “dello sviluppo” di una rispettosa fraternità sociale, economica, religiosa e culturale attraverso una dialogica reciproca conoscenza delle varie diversità linguistiche, abitudinali e culturali, facendo di essa non un problema ma una risorsa per tutti nel rispetto attivo e passivo di ciascuno.

E' poi dovere delle Istituzioni della Comunità internazionale prevenire ed affrontare le diverse conflittualità ideologiche ed espansionistiche, per far rispettare le varie sovranità con strumenti giuridici e sanzioni che siano atti ad evitare l'uso delle armi e per dare effetto di concretezza ad arbitrati diplomatici.

Bisogna abbandonare la logica della conflittualità armata quale soluzione dei problemi ed educare al dialogo istituzionale per la soluzione di problematiche tra Popoli e Stati.

Accettare la strategia della deterrenza, cioè l'uno e l'altro armati, è già di per sé un attentato alla pace che intrinsecamente ha appunto in sé la non belligeranza. È più che mai doveroso cambiare mentalità in rapporto alla pace.

Giustamente il Mahatma Gandhi chiedeva al mondo intero di risolvere le gravi problematiche che dividono, escludendo la violenza.

Violenza chiama violenza.

La conflittualità armata anche quando si conclude, lascia un grande strascico di amarezze e spesso una voglia di vendicarsi a vari livelli, e richiede generazioni per una sincera convivenza.

La pace si costruisce guardandosi negli occhi e trovando ciò che vi è di giusto e di vero nell'altro, anche se diverso dal mio criterio di giustizia e di verità, non in una logica relativista ma, alla luce di un arbitrato *super partes*, in una valutazione del giusto possibile e del vero sufficientemente luminoso.

Il pretendere nella logica delle parti l'ottimo, spesso non dà alcun risultato.

È doveroso trattare in onestà il bene possibile, dove ciascuno rinuncia a qualche cosa e così entrambi superano la conflittualità.

La pace è una conquista quotidiana della ricerca nella giustizia di ciò che è possibile per l'intera famiglia umana.

Deterrenza è sinonimo di paura. Nella paura si è insicuri; l'insicurezza genera diffidenza; nella diffidenza muore la comunione. Morta la comunione si diventa sospettosi gli uni verso gli altri e questa è la tomba della pace.

mons. Ettore Malnati

30/03/2024